

AUTORE	TITOLO	NUMERO POESIA
ANGELA ARUTA	IL TEMPO	1.
	LUCE DEL GIORNO	2.
LUCIA BIANCHI	DIVERTISSEMENT	3.
SALVO CANSONE	HAI DETTO TI VOGLIO BENE	4.
	NON TI HO RICONOSCIUTA	5.
	PORTAMI	6.
MARIA GRAZIA CERRAI	EDEN	7.
	IL GIARDINO DELLA VITA	8.
	VECCHIE COSE E RICORDI	9.
CHIARA D'AURELIO	COME UN URAGANO	10.
	IL LIBRO	11.
	LABIRINTO	12.
RINALDO DEGRADI	IO	13.
	VEDO,MI FERMO E PENSO	14.
PIETRO FORNARI	IL TEMPORALE	15.(*)
	LA POESIA	16.(*)
	TEMPESTE DELL'ANIMA	17.(*)
ALFREDO MAGGI	LA VITA CHE RESTA	18.
	MASCHERE	19.
RITA MOSCATELLI	GELOSIA	20.
	IL LAVATOIO	21.
	20 ANNI DI CHIARA	22.
SILVANA SOMMARIVA	MONTERATSH	23.
	OROLOGIO	24.
ORONZO STEFANELLI	LA ROSA DI LUCIA	25.
VITTORIO STORTI	ADA, SOLTANTO UN NOME	26.
	PRESENTIMENTO	27.
ALDA VOLPI	COSÌ TI RICORDO	28.

() fuori concorso*

Milano, 1 febbraio 2019

1. IL TEMPO

Il tempo mi rimanda l'eco delle nostre risate
quel ridere di niente che sa riempire il cuore
complici di un quotidiano che solo a noi appartiene.
Gesti amorosi nati da lontane passioni
nutriti ogni giorno da gioie e affanni.
Le dita che si sfiorano quasi senza volerlo
gli occhi che si cercano
i respiri che si incrociano.
Questo è amore?
forse, non so
forse, è un po' di più
forse, tanto ancora di più.
E il tempo mi rimanda l'eco delle nostre risate.

ANGELA ARUTA

2. LUCE DEL GIORNO

Ormai la luce filtra nella stanza
E colora le forme
Dissolve le ansie cupe della notte
E rasserena il respiro nel suo abbraccio.
E' un giorno nuovo che ci aspetta
Un giorno che non chiede e non risponde
Non pretende, non impone.
Percorriamo i nostri gesti
Semplici, puerili,
ridiamo forse solo nel trovarci,
oggi, ancora un oggi.
La vita adesso non è più pretesa,
non è più infinita, non è più eterna.
Si accoglie come un bel regalo
e si tiene da conto.
E non vorresti mai tornare a letto
Per non spegnere la luce,
per non trovarti solo con te stesso.
Di giorno siamo in due
e questo conta.

ANGELA ARUTA

3. DIVERTISSEMENT

Galleggia sull'acqua
la casa dei miei sogni
sollevata da un cuscino
di nebbia

Ha le rose sul tetto
e la porta di legno
alla quale
continuo ostinata a bussare

L'ho dipinta
su una grande pagina
bianca
di un album
racchiuso
in fondo a un armadio
celato in soffitta

LUCIA BIANCHI

4. HAI DETTO TI VOGLIO BENE

Hai detto ti voglio bene; ho sentito?

Il disordine pomeridiano della città
tappava, nemico, le mie orecchie.

...i ricordi, amici, dolci

delle musiche passate...

...le mie amiche... i giovani amori...

hanno sorpreso nuvole appassite.

Hai detto ti voglio bene; ho sentito!

Non ascoltava il caos
della città quasi serale
ma sul cuore è scivolata una lacrima.

Era d'amore.

SALVO CANSONE

5. NON TI HO RICONOSCIUTA

Non ti ho riconosciuta
nella notte fonda scura,
pagine sbiadite,
ricordi vecchi,
pagine non scritte:
bianche.

Non ti ho riconosciuta
quando ti ho incontrata.

Non ti ho riconosciuta allora
e mi sei scappata
adesso.

Non posso più averti
allegra,
spensierata, antica,
unica,

disinvolta, passata
gioventù.

SALVO CANSONE

6. PORTAMI

Portami aria nuova

fresca di neve

Portami dove

profondo è il mare

Portami vento

che spazzi le foglie

Portami luce

rasente sui muri

Portami oltre

confini inesplorati

Portami altrove

In luoghi mai visti

Portami a riva

dove limpida è l'acqua

Portami dentro

di me profondo

Portami

SALVO CANSONE

7. EDEN

Che notte travagliata.
Eppure,
avevo chiuso gli occhi,
pensando al sole,
adagiato sull'acqua dorata.
Ma il giorno è pieno di colori.
Intenso il blu e il profumo
dei cespugli di lavanda.
Oltre c'è il prato coperto
di asfodeli.
Vergine è la vegetazione
dove si snoda, gorgoglia,
un limpido corso d'acqua.
Il sole si alza nel cielo.
Danzano insetti,
innamorati della luce.
Il giorno è pieno di colori.

MARIA GRAZIA CERRAI

8. IL GIARDINO DELLA VITA

Ho fatto una grande confusione.
Ho dato troppa acqua a ogni fiore,
altre volte mi sono dimenticata.
Ho buttato molti semi in poco spazio,
strappato poi troppe piantine.
Non ho previsto le tempeste,
il caldo esagerato dell'estate,
il gelo eccessivo dell'inverno.
Ho fatto una grande confusione.
Ma ho fatto sempre tutto
con passione.

MARIA GRAZIA CERRAI

9. VECCHIE COSE E RICORDI

Fai vibrare i ricordi.

Rallenta il tempo

che tutto, inevitabilmente,
consegna all'oblio.

Spolvera, toglì la ruggine
a tutte le vecchie cose che
erano l'orgoglio di chi
le possedeva.

Lascia quello che è vecchio
vicino al nuovo.

Ha tanto da dirti.

MARIA GRAZIA CERRAI

10. COME UN URAGANO

Il vuoto della mente
Come un uragano
E poi solo ciottoli
di vite frantumate
e sparse lungo
la via maestra

Il tempo non ha storia
senza confini
spazi infiniti
Tante gabbie agli
alberi appese
Noi viviamo dentro

CHIARA D'AURELIO

11. IL LIBRO

Ho vissuto con le parole
Degli altri
Io sono quelle parole
quelle righe
Senza, non sarei
Ho camminato
su sentieri impervi
tra rovi e rovine
come naufrago trascinato dal vento,
abbracciato alla parola
ho viaggiato
tra la bellezza
e lo squallore
tra l'infinito e il nulla

Mi nascondevo tra le righe
di fogli ingialliti
in un vecchio baule
dimenticati
Una scarica elettrica
attraversava il mio corpo
Pensavo che il libro mi
Inghiottisse

Le parole pietre ardenti
baci tra amanti
marchiavano la mia pelle
Il fiume d'inchiostro
lava
che scorreva nelle vene
riscaldava il volto esangue
di un corpo ancora disabitato

CHIARA D'AURELIO

12. LABIRINTO

Un tumulto di
disordinati pensieri
squarcia il sonno
il silenzio riempie lo spazio

Intorno

un brivido di ignota
attesa scorre nel mio sangue
la verità come certezza di
possibili infiniti

sussulta

come lama nel buio
il dubbio sgretola l'assoluto

infinitesimali pezzi
di geometrica costruzione
rompono la
granitica compattezza

il mondo non tavola
ma cristallo

lo sguardo si posa
dove il mio essere trova spazio

il dicibile e il non dicibile
possono coesistere
le altre facce
relegate nell'ombra
non mi appartengono

il sogno si mescola con la realtà
tutto diviene indefinito
incerto
il buio e la luce si sovrappongono
nel labirinto affollato
da moltitudini dei
facebook google dio
l'unicità sembra perduta
tutti siamo entrati replicanti nei videogame
mi ritrovo nella via smarrita
alla ricerca ancora di senso
della vita

CHIARA D'AURELIO

13. IO

Uno da sempre eravamo.
Compagno fedele, sicuro,
felice di averti e di usarti.
Ho chiesto e mi hai dato.

Ho voluto volare,
mi hai fatto volare.
Ho preteso sorrisi,
mi hai fatto sorridere.

Una pausa, un aiuto,
e poi, via di nuovo.

Piano piano però
hai cambiato andatura,
concedendo a fatica.
Poi secchi rifiuti.

Sgomento, paura.
Non devi lasciarmi!
Continuiamo ad amarci!
Ma tu non rispondi,

mi blocchi, mi tarpi le ali,
mi conduci alla resa.

Sono tuo prigioniero!
Un giorno, lo vedo, sarò disperato,

fin quando qualcuno
aprirà quella porta,
ed io, me ne andrò rifiorendo,
lasciandoti solo a marcire.

RINALDO DEGRADI

14. VEDO, MI FERMO E PENSO

Nipotino del nonno,
vecchio, senza bastone,
ma coi capelli bianchi,
vorrei farvi sognare
la mia vecchia Milano.
La casa popolare,

il bel cortile, il giro
d'Italia disegnato
col gesso sul selciato.
Giocare al pallone
sulla via, la capanna
un giorno di lavoro,

distrutta il giorno dopo.
Le belle feste in casa,
oneste trasgressioni.
Scambiarsi francobolli,
seduti sui gradini
davanti al lavatoio,

trovati sulle buste
di amici genitori.
Collezionare foglie
raccolte dietro casa
nei prati abbandonati,
trovare minerali:

rompere il termometro
per ricavar mercurio,
la mica si cercava
nel ferro per stirare.
Ai pubblici giardini
sulle automobiline

coi pedali, il nonno,

seduto col giornale,
attento vigilava.
Col poco e col pensiero,
coi mezzi che in quel tempo
venivan regalati,

si costruiva il gioco
vissuto con amore.
Divertimento non era
accendere la lite,
rompere, devastare,
scarabocchiare i muri;

non noia, non invidia:
degli altri e delle cose
era sano rispetto.
Tutto è cambiato oggi
I nostri nipotini
chiedono e ricevono.

Non c'è più desiderio
ragionato e perseguito
con voglia e sacrificio,
non c'è più stimolo a fare
che dovrebbe renderli
felici e divertiti,

padroni della gioia
di vivere la vita
riservata alla loro
bellissima stagione.

RINALDO DEGRADI

15.

IL TEMPORALE

**IRREALE CIELO TERRENO
SBISCIA LA FRUSTA
DEL LAMPO
SCHIOCCA LA VOCE
DEL TUONO
ECCO
IL TEMPORALE
UMANA PAURA SOPRANNATURALE
NATURALE TIMORE EXTRATERRENO
NELL'ANIMO
DI
CHI
SERENAMENTE IMPAURITO
TRANQUILLAMENTE ATTERRITO
ASCOLTA
LO SCHIOCCARE DELLA VOCE
DEL TUONO
LO SBISCIARE DELLA FRUSTA
DEL LAMPO**

**PIETRO FORNARI
MI OTT.**

16.

LA POESIA

**GALLEGGIA
COME NUVOLA IMAGINIFICA
CORRE
COME VENTO INCONTRASTATO
COLPISCE
COME SAETTA SFERZANTE
INVADE
COME FOLATA SFAVILLANTE
SCENDE
COME ARIA MATTUTINA
NELL'ANIMO UMANO
SOLAMENTE
DI CHI
SI DISPONE
AD ACCOGLIERLA
COMPLETAMENTE
CONSAPEVOLMENTE
COMPARTECIPATAMENTE
MA
ANCHE
UMILMENTE
SEMPLICEMENTE
SERENAMENTE
AMOREVOLMENTE
MA
SOPRATTUTTO
APPASSIONATAMENTE
LA POESIA**

PIETRO FORNARI

MILANO MAG.2012

17.

TEMPESTE DELL'ANIMA

**FRAGOROSE TEMPESTE MELODICHE
SOTTOLINEANO
NEL MELODRAMMA
UMANE TEMPESTE DELL'ANIMA
PROVOCATE
DA
CELESTIALI PASSIONI INFERNALI
TENERI AMORI VIOLENTI
BANALI INCONTRI AFFASCINANTI
DESCRITTI
DA
SOGNANTI MELODIE TERRENE
DOVE
L'UOMO
ATTRAVERSO LA MUSICA
SVELA
TUTTA
LA
SUA
TERRENA NATURA SOPRANNATURALE
MATERICA ORIGINE SPIRITUALE
COSI'
FRAGOROSE TEMPESTE MELODICHE
SOTTOLINEANO
NEL MELODRAMMA
UMANE TEMPESTE DELL'ANIMA**

**PIETRO FORNARI
MI OTT. 12**

18. LA VITA CHE RESTA

Mi sono trovato, pian piano,
a invecchiare.
I capelli sempre più grigi,
bianchi, radi.
Dimentico cose e persone,
non sempre, a volte.
Immagino cose da fare, da costruire.
Ma costruire perché?
Per cosa ? Per chi ?
Il tempo che passa: un'opportunità.
Hai orizzonti più brevi,
niente più lotta,
non ti devi affermare.
Accumulare denaro?
Da spendere quando?
Progetti futuri?
Per quale futuro?
Non sei obbligato a creare.
Hai solo una cosa importante da fare:
devi solo gestire la vita che resta
e lasciare un ricordo.

ALFREDO MAGGI

19. MASCHERE

Mi sono ritrovato.
Mi sono finalmente guardato allo specchio
Senza più maschere e schermi,
senza più le mille trovate
per apparire quello che gli altri
volevano a tutti i costi vedere.
Mi sono guardato più a lungo,
fissando lo sguardo
su piccole parti del viso,
minuscole rughe mai viste,
e rughe più grandi,
la fronte e le arcate degli occhi
solcate dai segni del tempo.
Non mi ero mai visto così,
pensavo di essere eterno,
credevo bastasse pensare,
e invece dovevo sentire,
guardare, riconoscere i segni
dei giorni e degli anni,
capire che non basta guidare la vita
perché la vita ti porta comunque
là dove è destino che sia.

ALFREDO MAGGI

20. GELOSIA

Ho creduto
di poter di nuovo
amare un uomo.
Ma non era amore
solo un po' di bene
supporto alla mia
solitudine.
Ho rinunciato all'amore
mi reca solo tristezza.
Ormai sono sicura
di non poter più essere capace
di amare qualcun altro.
Resti solo Tu, sempre e solo
unicamente Tu.
Tu che non vuoi
nella tua gelosia recondita
vedermi con accanto alcuno
all'infuori della tua ombra.

RITA MOSCATELLI

21. IL LAVATOIO

Il vecchio lavatoio
è spento.
La gorgogliante
acqua cristallina
non scorre più
nelle sue grandi vasche.
Le sue assi di marmo
non ascoltano più
il rumore dei panni sbattuti.
Spento è il chiacchierio
delle donne indaffarate.
Solo il muschio è

ormai il padrone assoluto e silenzioso
di quel regno
un tempo tanto brioso.
La tecnica ha soppiantato
il tutto.
Ma non esiste più
il cicaliccio e l'unione
delle donne del tempo che fu.

RITA MOSCATELLI

22. 20 ANNI DI CHIARA

La crisalide si

è fatta farfalla.

Ancora intontita.

Le scintillanti ali chiuse

roride di rugiada

assapora stupefatta

il primo sole...

E' il risveglio

un istante e poi...

ebbra di gioia e di colori

entra,

leggiadra bellezza,

nella bellezza del Creato.

La sua stupenda estate

è iniziata.

RITA MOSCATELLI

23. MONTERATSH

Nel silenzio rimbalzano
voci lontane di gitanti
immersi nel vacuo biancore
sfavillante al sole di un cereo
azzurro rilucente.

Il respiro dilatato del ghiacciaio
risveglia emozioni sconosciute
quale possente coagulo di eternità
che investe la pelle con fredde
carezze di fantasma.

Un guizzo di esaltazione
afferra il cuore e lo include
per un istante nelle glaciali
profondità

SILVANA SOMMARIVA

24. OROLOGIO

Appeso alla parete mi fissa
ritmando secondi nell'eterno
inarrestabile girotondo
della vita.

Beffardo
il futuro resta rintanato
nel fitto mistero del tempo

SILVANA SOMMARIVA

25. LA ROSA DI LUCIA

Guardo la rosa e so
Che lei non sa di essere guardata
Ma le parlo d'amore
E le parole invadono il cielo
Aperto sulla mia valle chiusa
Perché voglio che restino qua
Per essere ascoltate.
Resto muto con lei davanti
Ma le parlo ancora e ancora
Per sentire le vibrazioni dell'eco
Che s'allontana piano
Passandomi dentro.

ORONZO STEFANELLI

26. ADA, SOLTANTO UN NOME

Ada, soltanto un nome
aperto nel sussidiario
odoroso ancora di promesse,
confuso negli effluvi acri
dell'inchiostro
appena versato nei calamai.

Ada, il tuo nome
sa di fruscio dei grembiuli neri
e strofinio dei colletti duri,
troppo stretti
sulle nostre gole grassocce.

Quando la pipì fatta addosso
scendeva silenziosa
sotto il banco
e si confondeva nell'odore
polveroso del gesso
delle lavagne antiche.

E noi stavamo chini
sui vecchi sudati legni
tormentati dai nostri padri,
mentre le vecchie carte geografiche
e i ruvidi tendoni
gravati dai sacchetti di sabbia
incombevano su di noi.

Ada, maestra di maestre,
noi scrivevamo allora
il nostro libro cuore,
ma non lo sapevamo.
Trafitti dalla poesia
noi non sapevamo ancora
la vita dopo.

Ma un presagio già era
in quel singhiozzo disperato
del compagno
appena orfano di mamma.

27. PRESENTIMENTO

Batuffoli di ovatta
intorno ai nostri cuori
duri d'inverno.

Piove, fuori,
pioggia mista a ghiaccio,
ma noi qui
nocciolo di speranza
deposti i nostri paludamenti
siamo forse
più veri
nella nostra nudità.

Piove, fuori,
ed è ottimo restare
qui dove siamo,
splendide orfane scimmie.

Ma vorrei,
oggi,
che fosse
già domani.

VITTORIO STORTI

28. COSÌ TI RICORDO

Nei campi
con i tuoi grembiuli colorati
in mezzo al fieno tra i profumi
dell'estate.

Il fieno maturo
baciato dal sole
tra le tue mani sembrava oro.
Il fazzoletto in testa
nascondeva le fatiche sul tuo viso.

Mamma:
che mentre la sera scendeva
le tue mani
ancora lavoravano
fino a quando si andava a letto
e si spegnevano le ultime luci.

Poi i ricordi dell'inverno gelido
quando in mezzo a tanta neve
io ti seguivo di nascosto.
Mi sembra di vedere ancora
la piccola finestra della stalla....
quella lucina colore oro
dove tu alle prime luci dell'alba
avevi già pronto il latte appena munto ancora
caldo.

Ma la giornata per te
era appena iniziata
Ricordo i guanti di lana fatti con le tue mani
le calze
I maglioni
I berretti

per tenermi al caldo.

Nei pomeriggi freddi ricordo
Il minestrone
che profumava tutta la casa
con le bucce dei mandarini
sopra la stufa.

La gioia del Natale
quando mi raccomandavi
la notte di non svegliarmi
perché sarebbe passato
Gesù bambino
e trovare al mattino sul davanzale
tre arance e due mele tutte per me.

Ricordo poi quando aprivi la tua macchina per
cucire
e la usavi per farci sopra il presepe
con quella donnina di cera
che ancora oggi conservo.
Papà ti portava il muschio fresco
e il pino per fare l'albero di natale.

Mille profumi
e le sere d'inverno a raccontarci
le giornate appena passate.

Così ti ricordo mamma.

ALDA VOLPI